Jung e l'Oriente

Sembra decisivo, per descrivere il rapporto che Jung ebbe con il mondo orientale, il riuscire ad accettare che questo suo coinvolgimento non è stato frutto solo di un interesse circoscritto ad una curiosità epistemologica. Il confronto avuto e voluto con la filosofia e la cultura orientale è stata per lui fonte di rassicurazione e implementazione in merito alla propria visione della psicologia e dei livelli di azione della struttura psichica da lui formulata. Jung ha trovato nella cultura e negli scritti provenienti dall'oriente una conferma, che c'era qualcun altro che pensava e recepiva il mondo interiore dell'essere umano così come lui lo stava andando a costruire. Certo è che nella letteratura indiana o cinese, Jung andò a cogliere quegli aspetti che a lui sembravano essere maggiormente utili, attirando su di sé in tal modo anche le critiche degli appartenenti a quella cultura. Questo trasporto di Jung verso il mondo orientale ebbe, però, una duplice attività: se da un lato egli si interessò compiutamente al pensiero della filosofia orientale, a cui dedicò molti dei suoi sforzi, non ultimo quello di cercare di fare da ponte con il mondo europeo, da un altro lato egli rimase sempre ben ancorato al pensiero filosofico occidentale (Kant, l'empirismo, la scienza). Di certo Jung si interessava al mondo orientale per quelle caratteristiche che erano tipicamente all'opposto della cultura occidentale: l'introversione, la visione spirituale delle pratiche meditative, la relativizzazione dell'Io, cogliendo quelle differenze che poi avrebbero rafforzato la sua idea di dinamica intrapsichica che tutta puntava alla individuazione, contrariamente alla trascendenza dell'Io per gli studiosi orientali. A questo proposito è particolarmente illuminante ciò che Jung trascrisse dell'esperienza di Gopi Khrisna e dell'esperienza da questi avuta sul risveglio della Kundalini. Mentre per Gopi Khrisna questa esperienza aveva la caratteristica della scomparsa dell'Io nel Sé, fino al raggiungimento di una coscienza universale che corrisponde ad uno stato di incoscienza, per Jung questo era molto pericoloso in quanto la coscienza se viene sovrastata dall'inconscio genera dissoluzione dell'Io, quindi non esiste più la consapevolezza.
In questo resoconto del 2004 frutto di un convegno dell'ARPA, si nota anche il denso rapporto di confronto e reciproco scambio che Jung ricavò dal suo viaggio in India del 1937 e dai vari "commenti" da lui scritti su determinate opere orientali, primo fra tutti il commento al *Segreto del fiore d'oro* di Richard Wilhelm e il commento psicologico al *"Bardo Thodol"* (il libro tibetano dei morti). Con Wilhelm, inoltre, Jung intraprese una vera e propria amicizia. Wilhelm era stato per parecchio tempo in Cina, vi aveva anche insegnato, e poteva essere considerato come il ponte tra la cultura cinese e quella europea. Inoltre, l'aver contribuito al commento del libro *Il fiore d'oro,* indusse Jung a proseguire con maggior intensità nello studio della Alchimia, iniziato già qualche anno prima del 1929 e che si sarebbe protratto per circa trent'anni. Lo studio della alchimia lo convinse anche a considerare l'importanza della dinamica comune agli esseri umani dell'individuazione. Le considerazioni di Jung in questi commenti danno l'idea della ricerca di sintonia, nei riguardi del proprio metodo psicologico, che egli stava cercando nel mondo della cultura non solo europea, ma specialmente in quella orientale e cinese in particolare. L'intento era quello di portare ad un livello diverso da quello

prettamente razionalistico la medicina occidentale, compresa la psichiatria, allargandone la visione verso una chiave di stampo psicologico. Jung, seguendo le sue idee, voleva portare l'immenso patrimonio del pensiero cinese verso l'occidente. Egli si mosse verso l'oriente anche perché pensò di trovare in questo mondo una conferma, una unità di pensiero che lo rafforzasse nei suoi intenti di costruzione della sua teoria psicologica. Con il tempo e lo studio Jung vide anche delle incolmabili divergenze e questo diventa evidente nella differente concezione dell'Io e del Sé che le due culture hanno: per gli occidentali è difficile pensare ad una consapevolezza che sia solo spirituale, ossia che non abbia il supporto della coscienza, mentre nelle filosofie orientali il Sé può essere visto anche solo come una realtà spirituale. Nella definizione dell'Io e del Sé, inoltre, Jung arriverà con il tempo ad avvicinarsi alle idee della cultura orientale quando, spiegando il processo di trasformazione, implicito nel percorso di individuazione, penserà al sacrificio dell'Io, sotto l'egida di un Sé che agisce per conto dell'inconscio quindi di un Sé spirituale, per poter attuare quella trasformazione personale così importante per ogni essere umano, che permette un ampliamento della coscienza. Jung, in pratica, è riuscito a trovare un personale parallelismo tra alcune funzioni della psiche e la filosofia orientale (ad es. lo zen), specialmente tra i concetti di Sé e di Nirvana, il percorso di liberazione dalla sofferenza e la realizzazione di sé, la meditazione zen e l'individuazione. Ed è proprio nello studiare i testi cinesi che Jung si convincerà anche ad accettare e credere in una concezione circolare e non lineare dello sviluppo generale della psiche e dell'individuazione in particolare. Contemporaneamente a questi parallelismi, che servivano a Jung anche per aumentare la visibilità della psicoanalisi e nello specifico della psicologa analitica, Jung pone dei distinguo sulla metodica terapeutica tra i due pensieri. Per esempio, preferiva l'immaginazione attiva alla meditazione, perché nell'immaginazione attiva l'Io partecipa e dialoga con le immagini interiori, mentre nella meditazione l'Io è più passivo. In ogni caso, in questo incontro tra culture fondamentalmente diverse, Jung, assieme ad altri studiosi, può essere considerato colui che ha cercato di renderle complementari, trovandovi dei campi in comune nella loro pratica. Sebbene il fine possa sembrare diverso, ognuna, con le proprie peculiarità, può essere messa al servizio dell'uomo moderno.